



Verde di rabbia

Allegranti e il libro sulla Toscana diventata leghista

di **Paolo Armaroli**
a pagina 13

Libri L'inchiesta di David Allegranti su Pisa e dintorni spiega perché hanno vinto le ricette di Salvini. Dagli studiosi agli ambulanti, le tessere di un mosaico eloquente. Oggi presentazione alla Feltrinelli Red

Toscana verde, di rabbia

di **Paolo Armaroli**

Quelli bravi andrebbero ammazzati da bambini. Come si dice a Firenze, nemmeno fosse la patria di Erode. Perché poi crescono e finiscono per mangiarsi la pappa in capo. E David Allegranti bravo lo è per davvero. C'è chi, come Enrico Berlinguer, s'iscrisse giovanissimo alla direzione del Pci. C'è chi, come Matteo Renzi, è diventato presidente del Consiglio ad appena trentanove anni, battendo di qualche mese il record detenuto da Benito Mussolini, mica un Pinco Palla qualsiasi. E c'è chi, come il sudodato Allegranti, ha cominciato ad avere domestichezza con i giornali fin da quando era un liceale di belle speranze. Di lì a poco, ecco un primo salto. Per qualche tempo, come stagista, scrive sul *Foglio* di Giuliano Ferrara. Dopo di che nel 2007 lo ingaggia Paolo Ermini al *Corriere Fiorentino* che stava nascendo.

Allora Allegranti era un giovane studente di Filosofia. Tutto sommato, meglio fare il giornalista che lavorare. Una volta partito, il ragazzo non si ferma più. Diventa una colonna del giornale. Da collaboratore a giornalista professionista il passo è breve. Ferrara nel 2016 lo arruola nella sua ciurma. E comincia a scrivere libri su libri. Due su Renzi, prima che sfiorisse. Un altro su Siena sui carboni ardenti per via del Monte dei Paschi. Un altro ancora su Salvini incantato da Marine Le Pen. Poi un altro sulla destra.

E adesso sforna un bel libro inchiesta su *Come si diventa leghisti* (Utet, pagine 221, euro 15) che presenterà oggi alla

Feltrinelli Red di Firenze. L'autore si pone in ascolto dei cittadini di Pisa e dintorni. Ma l'inchiesta si estende un po' all'intera Toscana e vale in qualche misura per molte parti dello Stivale. Un genere coltivato da giornalisti del calibro di Piovene, Barzini figlio, Cancogni, Piazzesi. Per questo libro, condotto con grande mestiere e con prosa accattivante, Allegranti ha consumato almeno un paio di scarpe. Ha girato in lungo e in largo Pisa e dintorni. Ha intervistato un migliaio di persone tra le più varie. Amministratori ed ex amministratori cittadini. Studiosi di varie discipline. Personaggi politici delle più diverse estrazioni, a cominciare da un donnino duro e puro come la Vispa Teresa Susanna Ceccardi, braccio destro e sinistro di Salvini in Toscana. Un albergatore che è diventato leghista perché «si è rotto i coglioni». Perfino un ambulante di colore. Con grande abilità l'autore mette una accanto all'altra le tessere di un mosaico quanto mai eloquente. La morale della favola è che si diventa leghisti per disperazione. Anzi, verdi di rabbia, perché non se ne può più di questo stato di cose. Di una immigrazione clandestina dedita sovente alla delinquenza. Di una illegalità diffusa davanti alla quale il Pd è stato colpevolmente a guardare senza muovere un dito. E quando è salito alla ribalta un ministro dell'Interno capace come Marco Minniti, è stato trattato in malo modo sia da chi non ne condiveva le ricette sia da chi lo teneva a bada per invidia. Tant'è che si è ritirato dalla corsa per le primarie del partito.

Le ricette di Salvini, questo

Fregoli dei nostri tempi, sono vincenti. Per ora. Ma il vento cambia di continuo e presto condannerà Giggino Di Maio, l'alleato-rivale, ai giardinetti. Ma chi è davvero il «Capitano» della Lega? Potremmo dire che pirandellianamente è uno, nessuno e centomila. Il perenne cambio di felpa a seconda di dove si trova, la dice lunga. È fiorentino a Firenze, pratese a Prato, pistoiese a Pistoia. E così via. Si mette sul capo un casco quando visita i lavori della Tav. Un lavoratore tra i lavoratori. Indossa la casacca dei poliziotti per sottolineare che lui è dalla parte delle forze dell'ordine. Ma non ha il pregio dell'originalità. Perché prima di lui si era comportato allo stesso modo Silvio Berlusconi. Chi non ricorda il suo 25 aprile in Abruzzo con il fazzoletto tricolore annodato al collo da buon partigiano? Avrebbe dato volentieri un saluto ai fratelli Cervi, ignorando che erano stati trucidati ai tempi della guerra civile. Bene o male, Umberto Bossi s'era inventato un'ideologia oscillante tra il sacro Po, con tanto di ampolla, e la secessione. Salvini no. Ha annacquato a tal punto quel decrepito bagaglio ideologico del Senatur da non sapere più chi è e che cosa pensa di se stesso. Un camaleontico Zelig che assume le sembianze delle masse che assistono ai suoi comizi. Sa bene che al popolo bisogna dire sempre di sì, come nella commedia di Eduardo. L'importante è che la gente dica: «Ma che bravo, questo Salvini, la pensa esattamente come noi su tutto, ma proprio su tutto». Salvini si sente il loro capo e, come Filippo Turati, la segue. In effetti, ci vuole dell'ingegno

per mettersi dalla parte in cui spira il vento. Il guaio è che il vento gira di continuo. Oggi tutto gli va per il meglio perché perfino quelli di sinistra sono diventati leghisti per disperazione. Perché esasperati dall'illegalità dilagante, dal lassismo delle classi dirigenti, da una sinistra che guarda agli ultimi ma non ai penultimi, gli italiani, e che ormai resiste elettoralmente solo nei quartieri alti, ai Parioli, tra l'alta borghesia. E come se Salvini dicesse al Pd: «Arrendetevi, siete circondati». Come Lin Piao, il Capitano parte dalla campagna, cioè dalle periferie degradate, per arrivare vittorioso al cuore delle città. Che cadono, come perecotte, anche in Toscana. E nelle altre regioni un tempo rosse. Come l'Emilia-Romagna, l'Umbria, le Marche. Ma fino a quando? E già, perché Salvini ha firmato una cambiale. Ha promesso tutto a tutti. Ma poi sarà in grado di onorare la cambiale? Lui stesso comincia a dubitarne. Aveva promesso di ricacciare i clandestini sullo storico bagnasciuga, che poi bagnasciuga non era, per poi imbarcarli per i paesi d'origine. Ma ha dovuto convenire che occorreranno decenni per liberarsene. Ha dato le più ampie assicurazioni agli imprenditori che la ripresa economica è dietro l'angolo. E invece, anche grazie alle demenziali ricette di Giggino e i suoi cari, siamo in recessione.

Il vento cambia. Ma dov'è l'alternativa? Per nostra fortuna, la fantasia della Storia non ha limiti. Ha da passà 'a nuttata.

paoloarmaroli@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info



● Il libro di **David Allegranti**, (foto) **Come si diventa leghisti** (Utet) sarà presentato oggi (ore 18) alla **Feltrinelli Red** di piazza della Repubblica

● Insieme all'autore intervengono **Benedetto Ferrara** e **Massimo Mattei**



Il perenne cambio di felpa del Capitano della Lega a seconda di dove si trova la dice lunga È fiorentino a Firenze e pistoiese a Pistoia



Dante Alighieri con il libro di David Allegranti «Come si diventa leghisti» in un fotomontaggio opera di Zeno Pacciani

